

ALMANACCO

gallurese

2003-2004



anniversari • antropologia • archeologia • architettura • arte
banditi • cronaca • libri • luoghi • musei • persone • reportage • storia

GIOVANNI GELSOMINO EDITORE

LA SCUOLA DEI FARI

di ANDREA MULAS

A partire dall'anno scolastico 1956-'57, dopo tante richieste degli abitanti delle isole di Razzoli, Santa Maria e Spargi, viene istituita la *Scuola popolare volante* per i figli dei fanalisti e dei pastori che là vivono.

Vi insegnano giovani maestri, di solito non di ruolo, alla loro prima nomina.

Il *registro di cronaca*, come recita il titolo manoscritto in copertina, è stato pubblicato nel novembre del 2002 per iniziativa congiunta della Marina Militare di La Maddalena, in particolare del Comandante Gennaro Delcuratolo e del Comandante Franco Novelli, nonché di tutto il personale civile e militare di Marifari, della locale sezione di "Italia Nostra", nella persona del suo Presidente, Lucia Spanu.

Esso raccoglie le difficoltà, logistiche, didattiche, umane, di alcuni degli insegnanti assegnati alle isole minori dell'Arcipelago, la loro solitudine, il loro incanto, la loro noia, interrotta per fortuna da qualche momento di notorietà.

"Sono stato, nientemeno, intervistato dalla radio squadra della RAI, che gira per la Sardegna. Durante l'intervista ho cercato di fare un quadro esatto della scuola e dell'ambiente senza gonfiare o minimizzare niente. Chissà che fine ha già fatto quell'intervista!", scrive infatti il maestro Masia.

A compilare il *registro di cronaca* sono i maestri Franco Masia (aa.ss. 1956-'57; 1957-'58); Roberto Mongia (a.s. 1959-'60);

Virgilio Titti Ugazzi, (a.s. 1960-'61); Armando Naitana (a.s. 1960-'61).

L'aula di Santa Maria è un locale del faro, un tempo adibito a magazzino, tanto piccolo da non poter contenere neppure quattro banchi, che perciò dovranno essere sostituiti da un tavolo da rancio della Marina, meno ingombrante, però sta ancora all'isola di Razzoli e bisogna andarlo a prendere laggiù.

Manca il materiale didattico necessario, quaderni e cancelleria, che il maestro cerca di ottenere dalla Marina, la lavagna è vecchia e rotta, il maestro tuttavia non dispera di farla rifilare da qualcuno per ricavarne una più piccola, ma da chi?

L'arredamento è scarso, manca il lume, ma soprattutto la stufa, che il maestro rimedierà soltanto a gennaio, a La Maddalena, e una stufa, si sa, non è bene voluttuario nelle invernate fredde alle isole, sempre battute dai venti: "il vento è in camera mia", annota ai primi di gennaio del '57, il povero maestro intirizzito dal gelo della tramontana. E quando poi la trova, questa benedetta stufa non la si può neanche accendere, perché mancano tubi e gomiti: altra tribolazione.

Il locale, insomma, non è pronto e, anche a causa del maltempo che impedisce di raggiungere le isole, l'anno scolastico tarda ad iniziare, con disappunto del Direttore del Circolo didattico di La Maddalena, professore Giovanni Battista Fabio, da cui le scuole dipendono.

Come il tempo vuole, il 9 gennaio 1957 il maestro Masia sbarca a Santa Maria, e con il primo giorno di lezione l'avventura della *Scuola dei fari* può finalmente cominciare, ma non sarà una romantica avventura in una landa trasognata.

Certo molte cose la rendono assolutamente unica e irripetibile altrove: qui, intanto, è la meteorologia e non scarse circolari ministeriali a stabilire l'inizio delle lezioni, che non avviene praticamente mai prima del mese di gennaio, quando tutti gli altri scolari invece vi tornano, dopo le vacanze natalizie.

La stessa attività didattica ha come laboratorio *en plein air* l'isola tutta, un po' perché non esiste biblioteca né altro sussidio didattico, molto per la particolare sensibilità e lo spirito innovatore e pionieristico del maestro: "seguo il programma, lasciando che ogni iniziativa che può suggerirmi l'ambiente, dia i suoi frutti", annota.

E così è il mare il maggiore campo di studio e di ricerca, per la flora e la fauna, le attività che vi si svolgono, la storia dei fari e della navigazione: si allestisce un piccolo "museo di classe" che raccoglie insetti e minerali dell'isola, si appendono alle pareti dell'aula cartoncini sui quali sono incollati i vari tipi di conchiglie raccolti dai ragazzi e da essi stessi illustrati con brevi note.

Si parte dall'osservazione di una rana pescatrice, catturata con la nassa, per stendere una breve

relazione e arrivare ad apprendere anche la denominazione scientifica, *Lepidoptera piscatorius*; si studia con curiosa attenzione il paguro bernardo e se ne ricostruiscono vita e abitudini.

Purtroppo non è possibile fare lo stesso con le diverse specie della vegetazione marina, non per cattiva volontà o mancanza di interesse: è che dopo un po' puzzano, *peccato!*

E in questa sorta di insegnamento globale lo stesso docente apprende realtà a lui sconosciute, "è stato portato anche un crostaceo di natura che non avevo avuto modo ancora di notare": ora è il maestro che impara.

Molto importanti e impegnative anche le *attività manuali e pratiche*, come si diceva un tempo: si costruiscono minuscole nasse, strumento di lavoro dei padri, cesti di rametti di mirto intrecciati, ma soprattutto un gozzo di piccole dimensioni (50, 5 cm di base x 85 cm di altezza), che riproduce quelli in uso localmente.

È lo stesso Direttore didattico a sostenere e caldeggiare questo tipo di attività, e anche il maestro dell'isola di Razzoli, Sergio Maestrà, sbarcato a Santa Maria, darà il suo qualificato contributo di maddalenino conoscitore delle tradizioni e della nomenclatura locale.

Accanto a questa attività di mastri d'ascia in erba, i ragazzi, che restano pur sempre scolari,



Gli scolari del faro di "Punta Filetta"

"I fari sono gli occhi del mare"

fanno ricerche sui diversi tipi di imbarcazioni a partire dall'antichità, illustrandoli con una serie di acquerelli.

I ragazzi hanno piantato anche un orticello e ne godono i primi frutti: "sono state raccolte, infatti, le patate e patatine che arrosolate già sono diventate un piatto saporetto", dice il maestro soddisfatto, *et pour cause*.

Ma siccome non c'è aula migliore di quella che non c'è, le lezioni più interessanti e più partecipate sono in una spiaggetta, i "diversi chilometri di sentieri" percorsi per raggiungerla non sono più neppure un ricordo, e quanto è triste il giorno di pioggia che impedisce l'uscita! i ragazzi sono svogliati, delusi, non seguono, chiusi tra poche mura.

Ma la scuola è la scuola, *comunque*, il maestro non lo dimentica mai, e l'isola non è il mondo: i ragazzi devono sapere che oltre il mare c'è una realtà che bisogna conoscere perché pur sempre li riguarda, anche se è distante molte miglia, che *tuttavia*

li raggiunge, anche quando il rimorchiatore non arriva perché non può uscire per il mare grosso. Il maestro dà vita perciò ad un *giornale di classe*, così lo chiama, ma non è un diario delle quotidiane scoperte, delle piccole vicende scolastiche, tutt'altro: lo concepisce e lo vuole *giornale d'attualità*, sono le sue parole, "perché molte cose che pro-

gredivano nel mondo, che è così vicino e pur così lontano da questi bambini, possano essere note".

Che lo si voglia ammettere o negare, il faro è però fuori dal mondo, lontano assai più delle miglia che lo separano dai modesti comodi di un'ordinaria, banale vita "civile".

Se per il mare grosso il rimorchiatore non arriva, può capitare anche per quindici giorni e oltre, i viveri scarseggiano, e allora neppure si pesca: questo vuol dire, se non *fame fame*, qualcosa che le somiglia molto, per tutti, maestro compreso, si capisce.

E tra un viaggio e l'altro del mezzo della Marina, quand'anche il tempo è buono, tornare a La Maddalena, per qualsiasi necessità, non è impresa facile: fatti molti chilometri, s'arriva *in puntata*, e lì si aspetta che passi il gozzo di qualche pescatore uscito magari a salpare nasse: *Mus'i Martè* (Pasqualino Atzeni), *Magrò* (Luigi Spinelli), *'U punzisiellu* (Salvatore De Meglio), *Tatò* (Salvatore Giudice), di solito sono loro.

Si accende un falò per segnalare la propria presenza, come fanno gli abitanti dell'isola, e si aspetta.

Altro che mondo incantato: è dura la vita al faro, dura per tutti!

Sì, certo gli accenti fiabeschi non mancano: i membri della Commissione esaminatrice, (il Direttore Giovanni Battista Fabio, i maestri Mario D'Oriano e Romolo Bombagi), che arrivano in barca; i ragazzi che avvertono il maestro come un taumaturgo dotato del potere di far piovere per ridare così serenità e benessere ai loro genitori, la stessa cosa che i contadini chiedono al prete, lui che ha studiato e chissà quante magie conosce!; e si potrebbe continuare.

Tutto questo però non deve trarre in inganno e dare una percezione falsata *ad usum civis* della vita nei fari: qui l'esistenza è difficile, difficile per tutti, nessuno escluso.

E non solo per le difficoltà ambientali e logistiche che abbiamo già visto: c'è dell'altro, evidentemente.

Qui tempo e spazio, le nostre nozioni di tempo e spazio, sono stravolti sino a non sussistere quasi più: non solo il faro è la casa e la casa il faro, la stanza del maestro è l'aula e viceversa ("ho visto la mia cameretta, nonché aula scolastica"), ma il faro, il faro vero, è la scuola, e il maestro la sua luce, la vera luce del faro, e questi ragazzi che ora non intendono bene il senso di un *giornale di classe* che guarda troppo lontano per loro, lo capiranno meglio quando frequenteranno le elementari e le medie al *Palazzo scolastico* di via Giosuè Carducci.

Gli spazi dunque sono quello che sono, "qui nessuno vive in casa propria" lamenta il maestro, tutti sono costretti ad una coabitazione forzata, privati di libertà e persino di intimità.

Di giorno magari, tra la scuola, qualche passeggiata, una lettura,



Punta Filetta: l'aula scolastica



Il maestro dei fari.

l'esame magistrale da preparare, una totanata, un'uscita in barca a salpare le nasse a *zerri*, il tempo ti passa, ma la sera? dove vai la sera? o chiacchieri, alla luce del lume a petrolio, di tempaccio e nasse e *rezze* perdute, oppure l'infilati con qualche discussione di argomento sociale, e allora ti accorgi che viene fuori sempre un sordo disprezzo verso tutto quello che è lontano da qui, che loro sanno cos'è giusto e cosa no. O se no, ti parlano di storie di litigi e di

maldicenze tra famiglie, o di interessi, storie che non hanno mai fine né inizio. Solo quando gli spieghi i misteri dell'Universo o i progressi della Scienza ti ascoltano incantati, più dei loro ragazzi, che quasi non gli sembra vero. E allora capisci che sei maestro di tutti, a tutte le ore, e l'isola è la tua aula, e certo non solo perché altro che le 15 ore settimanali di lezione coi ragazzi fai: a volte ne fai pure più di 24 ne fai!

Ma "il loro motto è mangiare,

bere, dormire”, e al faro gli avvenimenti non sono molti: l'arrivo di autorità (“giornata importante per la scuola di Punta Filetto. Abbiamo ricevuto la visita del Direttore Didattico, del comandante della Zona Fari e del Parroco di La Maddalena”); la festa *grande* per la prima *Comunione* e *Cresima* di due figli dei fanalisti; l'arrivo inaspettato del maestro dell'altra isola, col quale finalmente discutere di argomenti non banali; l'inseguimento delle capre fuggite e la cattura di una di esse che, lanciata a mare, viene recuperata dal maestro, la cui considerazione cresce perciò oltre misura; il grande spavento per inspiegabili, improvvisi rumori: *fantasmi*? no, una bimba che gioca; i terrificanti lamenti lontani e le inutili ricerche: *un povero naufrago o magari un fuggiasco oltre confine?* e se fosse invece una berta maggiore? la baldoria di un memorabile pranzo a mare; il ricevimento dato dal giovane fanalista, sposino fresco, al ritorno dal suo paese: *quattro* ore di festa *quattro!* mica una, *quattro!* e lo sposino mezzo cotto, tanti bicchierini rotti, *evviva gli sposi!*; la sorpresa della visita inattesa di cari amici venuti con una barca a motore: *che domenica! ci rivedremo presto, promesso? promesso!*

No, non è facile la vita ai fari: certo è vero che “il diretto contatto con la natura fa sì che il fanalista sia schietto”, che a causa delle difficoltà di una vita isolata “la psiche di questa gente acquista delle caratteristiche spiccatamente individualistiche”, va tutto bene.

Manco il rapporto coi ragazzi però è tanto facile: “con gli estranei sono molto riservati quasi selvatici questo perché durante l'anno avvicinano pochissime persone” e i più piccoli “si nascondono e se un estraneo riesce ad avvicinarli si mettono a piangere”.

Poari ziteddhi! ghi nn'è ancora pe' vvo': a Santa Maria, i

maschi a salpare nasce, per dare una mano ai genitori (e pure questo sarà argomento di lavoro a scuola, con studi e disegni); a Spargi le femmine a dare una mano in casa, a governare il bestiame, ed “è curioso vedere bambine di 7 e 8 anni trattare con grande confidenza delle bestie grandi come buoi”.

Perché a Spargi il faro non c'è, e perciò pure i fanalisti: sono pastori, con una cultura e un'economia tutte differenti dalle altre due isole, ma il maestro è il *loro* maestro, e, a tempo perso (*pieno?*), pure dei loro genitori. Solo che si tratta di cercarsi un passaggio per tornare a La Maddalena, poi da qui trovarsi qualche pescatore che va a Spargi, uno scherzo da niente!

Scriva il maestro che agli alunni dell'isola “si terranno lezioni saltuarie, da farsi 1 o 2 volte alla settimana, a S. Maria o a Spargi, secondo le possibilità”, ma che “causa il tempo e la disponibilità dei mezzi, i ragazzi di Spargi non hanno mai potuto raggiungere S. Maria e che solo una volta, nel mese di marzo, mi fu possibile visitare quel nucleo scolastico. Non si poteva pensare che mi recassi colà una settimana ogni mese non esistendo in tale località la benché minima possibilità di vita per l'insegnante. Il nucleo scolastico di S. Maria rimase praticamente l'unico centro di attività per me; e posso garantire che fu



Il faro di Punta Filetta.

più che sufficiente ad assorbire il mio lavoro”.

Spargi

“L'isola di Spargi è la più grande tra il gruppo di quelle isole che sono situate a nord-ovest dell'isola di La Maddalena. Vista dal mare dà l'impressione che sia completamente montuosa. È questa una caratteristica fasulla perché l'isola nella parte centrale forma come altopiano dove vi si trovano lunghe distese di terreno pianeggiante”. Altra “buona caratteristica di quest'isola è quella di avere molta acqua, cosa molto rara da queste parti”.

Così la descrive Titti Ugazzi, supplente, al suo primo anno di insegnamento: è l'anno scolastico 1960-'61.

Sono appunto queste due peculiarità morfologiche dell'isola a determinare la profonda differenza della vita che qui si conduce,



Il maestro e gli alunni.

rispetto a Santa Maria, e quindi del metodo didattico adottato per i ragazzi che la abitano.

I maestri "volanti", in realtà, in molti mesi dell'anno non riescono neanche a navigare o ad attraccare, qui come nelle altre isole, lasciamo stare poi quando oltre al mare ci si mette pure il tempo cattivo: allora bisogna arrendersi, per forza!

E i passaggi dei pescatori sono sempre un'impresa: "18 marzo. In questa giornata mi è andata proprio bene infatti mentre venivo a La Maddalena con la barca di un pescatore chiamato *il Cinghiale* si è messo all'improvviso un fortunale. Le onde del mare venute ad un tratto altissime molte volte si sono imbarcate e solamente dopo una lunga lotta con il mare siamo riusciti a raggiungere La

Maddalena bagnati come pulcini".

Però bisogna fare scuola lo stesso, e di bagnate come questa, troppe ce ne saranno!

Qui all'isola c'è solo una famiglia, nove persone: Giovanni Fancello, pastore a mezzadria, è il *pater familias*. Ruvido e di poche parole, come tutti quanti i sardi dell'interno, sa bene quant'è dura la vita dei pascoli e dei campi, e c'è poco spazio per sbagliare, meno ancora per sognare, nessuno per oziare.

"Sa fare di tutto oltre che il suo mestiere di pastore e contadino, è infatti a volta delle necessità fabbro, maniscalco, falegname e pescatore, è molto bravo nella caccia. In questo campo mi ha insegnato molte cose", annota il maestro, e aggiunge "con quest'uomo ho fatto tesoro di tutte le nozioni



Due alunne col grembiule.



L'arrivo della commissione esaminatrice.

che avevo imparato durante il corso di agricoltura, e varie volte ho ringraziato il fatto di averlo seguito": di nuovo si trova a imparare anche lui.

In questo regime di sussistenza autarchica, vero padre-padrone, Giovanni Fancello ha l'indiscussa autorità del capo, "con i figli non parla mai e quando lo fa è per comandare, in famiglia hanno tutti paura di lui e questo non sono riuscito a capire perché, non alza mai la voce e come mi hanno detto i figli non li ha mai picchiati", si stupisce il maestro.

Ma l'uomo è lucido e dignitoso: conosce la sua sapienza, ma avverte tutti i limiti del suo sapere, e perciò è pronto ad ascoltare. Allora per lui il maestro ritaglia un metodo su misura, *ad personam*, mai codificato in alcuna programmazione didattica ufficiale, "per fargli intavolare un argomento qualsiasi e da questo lo trascinavo ad interessarsi di qualche cosa ed

egli stesso mi chiedeva notizie ed io così potevo fargli lezione di storia, geografia, matematica, italiano ecc. senza che lui nemmeno se ne accorgesse".

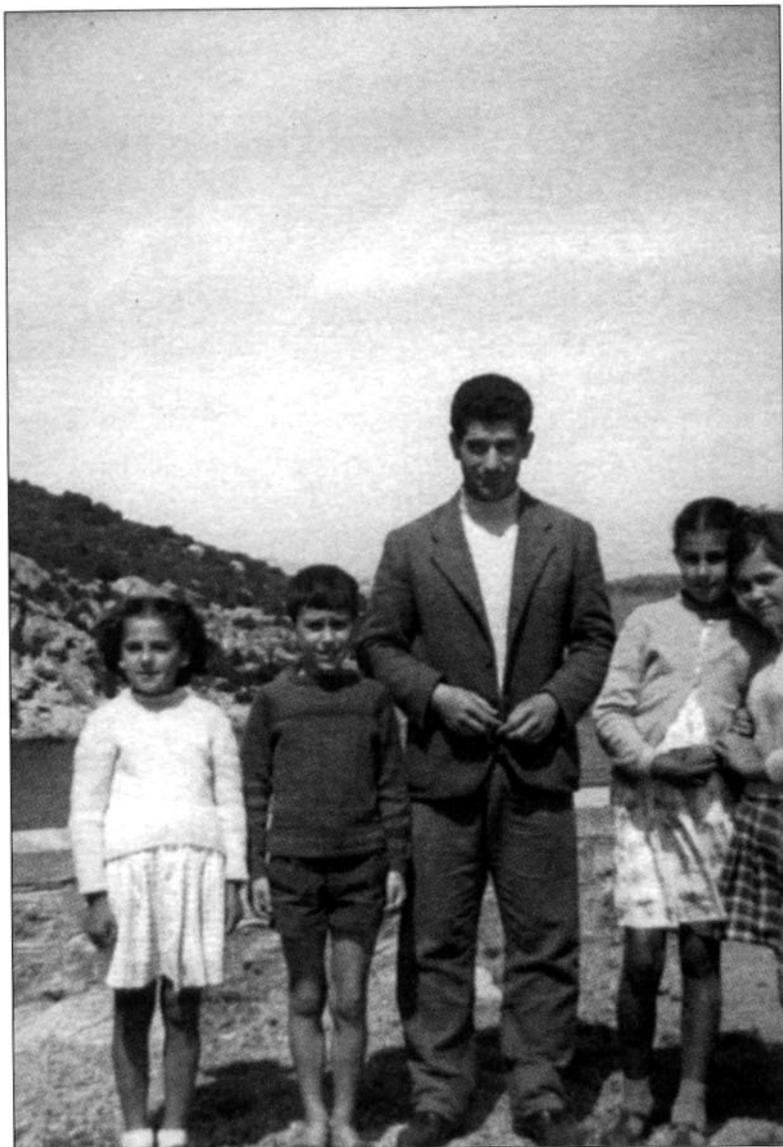
È la sera, dopo cena, che maestro e pastore si parlano, e si raccontano storie, due amici che si stimano e si aiutano nei reciproci bisogni, scambiandosi informazioni sui rispettivi saperi, tanto diversi.

Pure di Yuri Gagarin si mettono a chiacchierare, e poi delle meraviglie della scienza e della *tennica* di questi incantati anni '60, ora che si apre qualsiasi traguardo a tutta quanta l'umanità e a ognuno di noi, tutto è possibile, adesso!

E mica s'accorgono, macchè!, delle illusorie, velenose promesse che nasconde questa "civiltà", che di là tenta la scalata alla luna e di qua non riesce a darti un mezzo per tornartene da Spargi a Maddalena, se ci pensi bene! E che ti lascia quattro poveri disgraziati dimenticati alle isole, e alla

sera s'accendono il lume a petrolio, che manco la luce elettrica c'è, e stanno pure quindici giorni buoni senza che gli arriva niente da mangiare. Ah, i favolosi anni del *boom!*

Che Albertina la sogna e lo dice nei temi, la luce elettrica, povera figlia!, e Vittorio G. Rossi poi ci fa un bel pezzo di colore, parlando di Razzoli sul *Corriere* di via Solferino (*Piccolo mondo antico e moderno. Sogna la luce elettrica Albertina, fanciulla sarda. Vita primitiva, modeste fantasie, commoventi speranze degli abitanti dello sperduto isolotto di Razzòli*) ci fa. Ma va' va', che qui pure andare a scuola è un lusso altroché, che c'è da guardare le bestie, da zappettare l'orto, da lavare i piatti, da dare sempre una mano in casa, altro che sillabario! e a voglia a lamentarsi il maestro, lui fa il maestro fa, ma la vita di qua già la conosce bene, la sa



Maestro e alunni della scuola speciale.

eccome, pure che la dice poco nel registro.

Ma la relazione del maestro è una fotografia! tutto c'è: e l'isola, e la casa del pastore, con mobili e pignatte, e attrezzi di lavoro *lampati* qua e là, e tutta la famiglia di Fancello Giovanni, di Dorgali, pastore a mezzadria dei Berretta, e di sua moglie Pasella Mariangela in Fancello, nativa di Arzachena, e di tutti quanti i figli, Agostina, Cipriana, Giovanna Maria, Michelangela, Salvatore, senza

contare quegli altri due che non hanno ancora l'età per la scuola: non manca proprio niente.

Razzoli

"In quest'isola solamente rocciosa, in cui la caratteristica macchia è la flora e solo caproni selvatici la fauna", scrive il maestro Armando Naitana nella sua relazione per l'anno scolastico 1960-'61, "sono proprio lontano dal resto dal mondo".

A Razzoli, ultima piccola isola

dell'arcipelago, la scuola è la più settentrionale della Sardegna: qui il 1° dicembre 1960 una barca con il nuovo maestro arriva in porto.

Ad attenderlo, "un asinello intorno al quale fanno cerchio esultanti e festosi alcuni bambini, i quali domani saranno i miei alunni".

Lo ospita "un grande palazzo sulla cui sommità c'è un faro": qui è la scuola e la sua casa, in comune con la famiglia di Albino Manzoni, fanalista.

Difficile è la vita nell'isola, e la coabitazione forzata costringe ad una familiarità spesso soffocante, e non sono ammesse pause. I ragazzi sono molto indietro, perché sbarcare a Razzoli, per i maestri "volanti" è stato sempre un problema, e le lezioni saltate sempre troppe, per un buon profitto.

Le lacune sono pesanti, e questo non promette niente di buono per i compiti da fare, magari saltando tutte le feste.

Quando passa la primavera e l'anno si chiude, è tempo di bilanci: delusione per i traguardi mancati, per non aver suscitato altri interessi nei "grandi", presi come sono dai problemi quotidiani, e pure qualche rimprovero per non aver saputo smuovere tante idee bigotte dei fanalisti.

La gioia però di essere "il consigliere più fidato", l'istitutore, il precettore, l'aio, (ma quale *supplente non di ruolo!*) è grande assai, e ripaga di tante fatiche.

Capo D'Orso

Al faro di Capo d'Orso, *terra dei Lestrigoni*, l'insularità non c'è più, ma l'isolamento però resta, eccome!, con tutti i suoi problemi.

E le note dolenti e le difficoltà che già conosciamo, si ripetono: identiche.

Qui il maestro, sotto la pioggia, arriva in motoretta "la pioggia benchè lenta scende interrottamente dal cielo interamente coperto di nuvole bagna il ciuffo dei miei capelli, che fa capolino da

sotto il cappello impermeabile, bagna il mio viso, qualche goccia scende sugli occhi rendendomi impossibile la vista della strada. Sono costretto a rallentare, asciugarmi alla meglio ed evitare le pozzanghere infinite che di tanto in tanto fanno sobbalzare la mia moto”.

I futuri alunni si mostrano alquanto forastici: “vedo i miei alunni che dalla finestra mi seguono con lo sguardo. Mi studiano con attenzione, nei loro sguardi si legge l'ansia e la curiosità di sapere con chi avranno a che fare”, mancano i sussidi didattici: “mi reco anche a La Maddalena, qui il Direttore mi dà tra le altre cose una cartina geografica dell'Italia”.

La preparazione degli alunni non è delle migliori: “sono quattro in tutto: Antonietta Filigheddu, che frequenta la prima classe, Anna Filigheddu e Tomaso Scolafurru che frequentano la terza classe, e Gabriella Scolafurru che frequenta la quinta classe. Sono tutti in condizioni disastrose”.

Le lezioni, quando è possibile, si svolgono all'aperto: “Approfitando delle giornate di tempo buono, che ci offre gennaio, porto i miei alunni fuori a fare delle escursioni nei dintorni. Portano foglie, rami, sassi, insetti, tutte cose che saranno oggetto di future lezioni”.

Le difficoltà di raggiungere la sede di lavoro, seppure in condizioni mutate, restano tutte: “Io continuo a fare i miei quattordici chilometri al giorno. Un giorno mi capita un incidente un po' singolare. In una curva una mucca si para improvvisamente di fronte alla mia moto, io per non andare a cozzare contro la mucca preferisco buttarmi fuori strada. Fortunatamente cado su un cespuglio, il quale attutisce il colpo, quindi mi rialzo senza nulla di grave. Anche la moto non subisce danni gravi, quindi posso conti-

nuare il cammino”.

E gli esami, che sempre sono un'angoscia: “Gli esami saranno in questi giorni, i miei alunni sono pronti, ma qualche timore alberga in loro. Dover rispondere a delle persone sconosciute non è per loro un piacere, ma mi hanno promesso di essere calmi e di non piangere, come qualche volta fanno con me”.

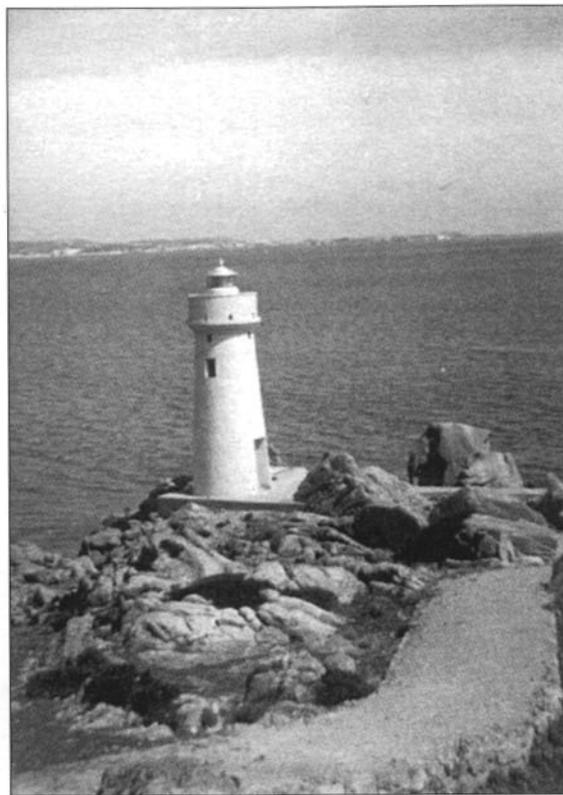
Poi, di nuovo, il problema: come fare arrivare la Commissione ?

“Ed ecco il giorno degli esami. Devo fare due viaggi con la moto per portare sul luogo della scuola, due miei colleghi, componenti la commissione”.

Si chiude qui, la storia della scuola dei fari così come l'hanno narrata i maestri, con le parole delle ultime pagine del registro di cronaca del maestro Mannoni: “Oh come farei volentieri altre docce sotto la pioggia, volentieri cadrei dalla moto, pur di ritornare tra quei banchi e quei bimbi che sempre mi sorridono nel ricordo”.

Le microstorie di questi anni all'arcipelago lasciano la bocca amara, serra la gola una muta nostalgia per mondi d'incanto: noi lo sappiamo ora, ma loro, gli isolani isolati, l'avevano capito già allora, eccome!, che niente più sarebbe stato come prima.

“Posso dire che tutte le persone che vi sono giunte ne sono rimaste entusiaste e molti yachts



Faro di Capo d'Orso.

ritornano tutti gli anni quasi come una visita di obbligo. Ho sentito scrivere da S. Maria Titti Ugazzi - molte persone fare delle grosse offerte per un pezzo di questa isola per potervi costruire una casa, ma per quanto queste offerte siano state vantaggiose non sono state accettate perché i proprietari sono molto gelosi della loro isola e non vogliono estranei”.

Ma se guardi bene, li vedi: sotto una ponentata terribile, il mare è *in fumo*, nell'aula il maestro è alla lavagna. Sono ancora là, tutti quanti.

“Tira un vento furioso; tutto il mare intorno al faro è in subbuglio. La scogliera sottostante infrange il mare con suono che ripercuote l'ardita potenza del mare.

La scuola di Punta Filetto è in attività”.

Nessuno conosce bene il finale, ma intanto la favola bella è finita.